

BULLETTINO

DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Esce ogni martedì. — È inviato ai Soci di prima e seconda classe (Stat. §§ 29 e 31). — Chi non appartiene alla Società può abbonarsi al solo Bullettino pagando per un anno, ed all'atto della prenotazione, a. L. 12 in oro a corso abusivo; franco sino ai confini, supplementi gratis.

Sommario — Avvertenza — Memorie e comunicazioni di Soci: *L'Associazione agraria friulana nel 1861; Le Siepi; Sull'ingrassamento dei majali; Magliuoli irrigati* — Rivista di giornali: *Osservazioni agricole in un viaggio in Francia ed in Spagna; Alimentazione del bestiame vacchino; Innesti posti nella corteccia semplicemente scalfita.* — Varietà — Commercio — Commissioni.

AVVERTENZA

Si sta coordinando l'indice analitico delle materie contenute nel Bullettino dell'anno V (1860). Esso verrà inviato assieme ad analoga copertina a tutti coloro che riceveranno il Foglio nello scorso anno.

Anche questa piccola novità, che vorrà essere pur in seguito adottata da chi cura le pubblicazioni dell'Associazione, tornerà, speriamo, ben accetta ai Soci; giacchè fra questi sappiamo esserne cui piace conservare i numeri del Bullettino per indi, finito l'anno, riunirli in volume.

Su tale riguardo credesi inoltre d'avvertire che la Redazione tiene ancora qualche esemplare dei numeri pubblicati nei passati anni; onde, se taluno ne difettasse ed avesse desiderio di completarne la serie, potrà all'uopo rivolgersi all'Ufficio di Presidenza.

MEMORIE E COMUNICAZIONI DI SOCI

L'Associazione Agraria Friulana nel 1861

Al dott. Camillo Giussani

Sarà circa un anno che tu prendevi ad esaminare, come in oggi, lo stato dell'Associazione agraria friulana nella tua *Rivista*; ed io nello stesso intento di scuoterne il letargo aggiungeva alle tue critiche ed ai tuoi suggerimenti le mie vedute, che, sebbene non concordi talvolta nella proposta dei mezzi, collimavano nello scopo.

Eccoci un anno dopo di nuovo sullo stesso terreno, tu colle tue lettere al sig. Morgante inserite nel Bullettino, io colla presente cicalata. Amo la libera discussione perchè è fomite di vita, amo l'attrito delle idee perchè col l'attrito si produce la scintilla, e la parte che mi attribuisce nelle tue lettere (parte forse troppo lusinghiera) mi dà l'adito d'indirizzare a te i miei pensamenti.

L'Associazione, superata la sua crisi, vivrà e prospererà, dici tu, e questo augurio avrà più effetto che qualche canto di corvo, che udimmo non ha guari; e, viva il cielo, se l'Agraria nostra non naufragò nell'abbandono in cui visse per alcun tempo, e nelle sciagure cui dovette sottostare, non cadrà certamente oggi, che dotti ingegni la soccorrono, come vedrai anche nell'Annuario 1861; oggi che i Soci l'assistono coll'obolo e col lavoro, oggi che ha organizzato la sua amministrazione e le sue piccole finanze, oggi infine che le si presenta un avvenire pieno di speranze. Se l'Associazione sospese le radunanze, i premi, l'esposizioni, il Bullettino; perduto il segretario, la cassa, potè pur sopravvivere; vuol dire che la sola idea bastò alla sua esistenza, e ciò tornerà sempre ad elogio di quei benemeriti che la immaginarono e la promossero, e dei Soci che continuarono a sostenerla colle loro contribuzioni.

Alle tue parole sul Comitato io non troverei di aggiungere che il mio ripetuto desiderio dei centri secondari. Se le regolari riunioni tornano difficili, fors'anco intempestive, dove la vicinanza il consente, raguninsi alcuni Soci nelle lunghe serate d'inverno, si discuta di agricoltura, si iniziino degli studi in comune; non di rado i risultati avranno importanza quanto basta per essere comunicati alla Direzione e pubblicati a vantaggio di tutti. L'esame delle condizioni locali, il confronto fra il sistema d'agricoltura praticato nel proprio comune e quello suggerito dai trattati, il mettere in cifre le varie colture, le spese ed il profitto della stalla, il raccogliere dati statistici nel proprio circondario, lo scambiarsi infine le proprie cognizioni, servirebbe a scemare la noja delle lunghe sere ben più della partita a tresette. Facciansi merito i membri del Comitato e i Soci più intelligenti di farsi centro di queste riunioni; i vantaggi sorpasseranno certo l'aspettativa. Non vorrai questa volta, caro Camillo, trattarmi di utopista, se ti dirò che or volge un mese trovai in un grosso comune del Friuli un convegno agrario bello e organizzato precisamente su queste basi. Ho toccato quest'argomento perchè mi venne

sotto la penna; ti dirò ora le mie idee sul Bollettino, direi meglio le idee della Redazione. Il Bollettino è un pezzo di carta bianca su cui si dà conto della vita della Società e dove i soci scrivono il risultato delle loro esperienze, i miglioramenti agricoli che praticano o riscontrano, i loro pensieri, le loro censure, la Redazione non avendo il carico che di raccogliere e riempire i vuoti con estratti di giornali, con notizie di scoperte, aggiungendo, a comodo di tutti, i prezzi delle derrate; ma questo è puro accessorio.

L'interesse del Bollettino è collegato colla vita dell'Associazione e coi progressi dell'agricoltura nella Provincia; dipende quindi esclusivamente dai soci il renderlo interessante. Se fosse semplicemente un giornale agrario converrebbe che le sue colonne fossero ripiene di progetti immaginosi, di grandi aspirazioni che si leggono con piacere, specialmente da chi non ha mai provato cosa sia applicare al suolo una teoria esposta più con spirito che con verità in un articolo di giornale. L'incanalamento dei quattordici torrenti del Friuli, l'imboscamento dei nostri monti, il progetto d'un lago di depurazione per ogni torrente, la chiusura dello stretto del Tagliamento per irrigare la pianura formando un lago superiormente, sarebbero bellissimi temi per un articolo, e sono cose che stanno nel regno delle possibilità. Ma all'agricoltura giovano i modesti dettagli, le minute esperienze, i conti del tornaconto, ben più che i progetti grandiosi e le idee generali. Poco importa che al di fuori s'abbia un'idea esagerata del nostro grado di coltura, purchè noi troviamo modo d'introdurre a casa nostra positivi ammegliamenti. E d'altronde le vicende della nostra famiglia hanno più interesse per noi che la guerra della China, e il nostro brolo di casa più delle colonie inglesi; e ritengo che il Bollettino, tenendosi costantemente attaccato alle questioni di attualità ed alle applicazioni pratiche in relazione alle speciali nostre circostanze, sarà letto con frutto e con piacere da' soci anche se tratterà argomenti modesti, e con forme dimesse di locuzione.

Al difetto di unità che censurasti nel Bollettino 1860, io, rispettando l'opinione d'un giornalista provetto qual tu sei, non sarei per fatto mio disposto a rimediare. Se parliamo di stile l'uniformità che proviene dal lavoro d'un solo individuo non sarebbe certo un pregio; se parliamo di articoli col *sarà continuato*, tu sai bene che chi prende in mano il seguito senza aver letto il principio lascia a parte l'articolo, peggio poi se trattasi di un trattato a centellini. La parte di Bollettino che spetta alla Redazione deve toccare svariati argomenti, accennare a teorie piuttosto che esporle, e rivolgere l'attenzione ai veri interessi delle differenti località della Provincia, nè vedo il bisogno che un numero del Bollettino si leghi cogli altri. Piuttosto al Bollettino 1860 mancarono due vitali elementi — gli studi del Comitato e le lezioni — ciò non pertanto ci venne alimentato dai soci tanto da poter apparire ogni settimana. Tali sono presso a poco le idee che serviranno di norma alla Redazione del Bollettino, però queste idee possono venire modifi-

cate dai savi consigli dei soci che anzi invitiamo a comunicarci direttamente.

Toccando il grave argomento dell'istruzione, argomento su cui desidererei che i membri più illuminati dell'Associazione esternassero il loro parere, io non dirò se meglio convenisse una scuola per castaldi, per fattori, o per proprietari; se si dovessero mantenere in pensione dei giovanetti, o se meglio si pensasse di combinare le ore d'istruzione per modo che gli scolari che accorrono per le altre scuole al capoluogo da ogni parte della Provincia ne potessero approfittare. Tutto ciò deve essere assoggettato a discussione, e, avuto riflesso ai mezzi dell'Associazione, deciso per lo meglio. Ciò che io qui mi propongo è di fissare alcune qualità che dovrebbe avere l'uomo che sarà scelto a dirigere l'istruzione onde questa riesca non a soddisfare alle apparenze, ma ad apparecchiare alcuni allievi all'esercizio pratico delle moderne teorie. Dalla teoria alla pratica, fra libro e campo esiste talvolta un varco insuperabile senza il soccorso d'una guida. Agricoltori pieni di buon volere hanno confinato in granajo istrumenti nuovi che non hanno saputo adoperare. La conoscenza delle terre giusta la loro composizione chimica e meccanica conformazione e la conseguente applicazione di concimi atti ad ottenere il massimo effetto col maggior possibile risparmio sono teorie ben lontane dalla pratica applicazione; pur troppo in generale tutto si fa a caso seguendo abitudini centenarie, e non è raro che l'agricoltore chiami argilla la sabbia e silice l'argilla. Ben pochi agricoltori sanno render conto esatto del profitto delle loro coltivazioni. La moderna agricoltura deve appunto i suoi progressi all'aver sostituito all'empirismo l'esame, ai pregiudizi la scienza, all'azzardo le cifre. Dessa si procacciò il soccorso della chimica, della meccanica e della fisiologia vegetale, spiegò ed accettò quanto nelle abitudini agricole esisteva di buono, rifiutando ciò che trovò di dannoso o ridicolo. L'uomo che io vorrei a capo dell'istruzione in seno della Agraria nostra dovrebbe saper maneggiare il crogiuolo come l'aratro, mettere assieme una macchina, esaminare una terra o un concime, dirigere un podere, essere in grado insomma di iniziare una dozzina di giovani alla moderna agricoltura. Trovato quest'uomo, l'istruzione potrebbe essere completata dai valenti uomini che tu nominasti e d'altri ancora. Per le lezioni libere l'Associazione novera nel seno de' suoi soci degli elementi preziosi, ma nei tempi che corrono generalmente si preferisce la vita del silenzio. Vi sarà poi quest'uomo da mettere a capo dell'istruzione agricola? Io non dispero di trovarlo bello e fatto; ma se anche si dovesse aspettarlo un poco, sarà miglior cosa che iniziare l'istruzione con un falso indirizzo. Sentiremo cosa ne dirà il Comitato, cosa ne diranno i soci nella seduta generale che avrà luogo quanto prima. Addio.

G. L. PRETE.

Le Siepi

Campo chiuso e mezzo coltivato, dice un proverbio rurale. E Arturo Young, grande agronomo ed economista ad un tempo, provava ingegnosamente che le chiusure sono uno dei cardini del progresso rurale e della popolazione. Volete dunque emanciparvi dalla servitù del pascolo? chiudete ed assiegate il vostro campo.

Assiegate e chiudete, se vi piace poter disporre a vostro grado della vostra proprietà; se intendete migliorare la coltura e diffondere ad un tempo nei vostri vicini il sentimento dell'ordine e della operosità.

BORIO, Lezioni d'agricoltura.

Tra gli encomi che tributa il Pecchio nella sua Storia della Economia pubblica all'udinese Antonio Zanon, vi ha quello, e non era certamente il primo de' suoi meriti, di avere insistito sulla necessità di chiudere i campi, ove si voglia avere una buona agricoltura, perchè il principale incoraggiamento di essa dee venire dalla sicurezza della proprietà.

Noi andiamo debitori all'economista dell'incremento che presero tra noi la coltivazione dei gelsi e il setificio. Che se il consiglio di piantar siepi non fu seguito come quello di piantar gelsi, devesi attribuire probabilmente a ciò, che il vantaggio di quelle si ritenne, per dir così, secondario. Si piantarono dunque molti gelsi perchè si vide che era sorgente immediata di prosperità l'educazione dei filugelli. Ma quanto alle siepi, nè il cattivo aspetto che presentano i campi, per quanto discretamente coltivati, colle sponde incolte e dirupate, nè la scarsità di combustibile, nè l'estensione impudente che vanno prendendo i furti campestri e la conseguente impossibilità d'introdurre tante utilissime piante nella coltivazione, valsero finora a persuadere la necessità di chiudere i propri possessi; anzi è tanta l'incuria su questo argomento, che non solo i campi e i prati, ma perfino molti orti vedonsi aperti all'invasione del primo che passa con sinistre intenzioni.

Pei ladri, dice l'adagio degl'indolenti, non si chiude mai porta, e meno ancora si possono chiudere i campi. Si dovrebbe nondimeno considerare, che i furti campestri si fanno di notte da gente determinata ad affrontare il pericolo, ed anche a resistere ad una debole opposizione; ma i danni maggiori, perchè ripetuti e continui, si fanno di pien giorno da donne e da ragazzi; ed è certo che questi sono favoriti dal facile accesso e dalla più facile ritirata. In un campo circondato da buona siepe potranno forse penetrare i ladri campestri, ma sarà difficile uscirne col bottino ed anche colla persona in caso di sorpresa.

Finchè dunque vi saranno campi aperti, e non è certo a sperarsi che vengano tutti chiusi troppo presto, non v'ha dubbio che i riparati saranno al sicuro, od almeno saranno danneggiati più di rado.

Nei paesi vicini ai torrenti, e dove abbondano i sassi nella stessa campagna, si usa cingere i campi di muricciolo, o *muro secco*, il qual sistema offre il vantaggio di tenere le sponde più erte e di fare

forse nel campo due solchi di più, cioè che i contadini apprezzano sopra ogn'altra cosa; e vi piantano quindi i gelsi e le viti sul ciglio senza pericolo che frani la riva, ma costringendo altresì queste piante a gettar radici da una parte sola contro la natura loro e le più ovvie leggi della vegetazione. Il muricciolo non ha bisogno di riparazione per molti anni, ed è certamente preferibile vedere i campi così regolarmente cinti, di quello che le rive scosse e col solo ornamento di qualche sterpo di rovi. Ma questo metodo di chiusura non offre nessuna sicurezza contro i ladri; la sponda incrostata di ciottoli non dà prodotto di erba nè di legna; può anche piacere la sua arida regolarità, ma la vista non n'è allettata come da una siepe verde di spini o di arbusti; infine costa troppo se si considera che conviene cercare i sassi, condurli sul luogo e costruire il muricciolo.

La siepe viva costa anch'essa; bisogna ridurre la sponda del campo, eseguire la piantagione, visitarla spesso nei primi anni e rimettere i piedi che si andassero perdendo; ma più che tutto bisogna acquistare le piantine occorrenti che non sono poche, e per poco che costino importano sempre una somma che incomoda, ed è bene spesso l'ostacolo maggiore che si oppone al piantamento della siepe.

Vi sarebbe però un mezzo facile e di poca spesa per aver piante d'ogni sorte, il qual mezzo costituirebbe per di più una fonte di risorsa, cui assai pochi tra gli agricoltori pongono mente, ed è il vivaio.

Ogni contadino, proprietario o colono che sia, ha un orto a sua disposizione; ma se osserviamo il più di questi orti, non vi troviamo coltivato in tutta la state che un po' d'aglio, di lattuche, e di radicchio, e forse i fagioli che si possono avere abbondanti anche nei campi; e per poco che l'orto sorpassi la superficie ordinaria, non sapendo i contadini che far di meglio, vi seminano l'imprevedibile granoturco. Invece un piccolo spazio seminato di gelsi, di olmi, di oppi, di piante fruttifere e finalmente anche di spini, darebbe loro più migliaia di piantine nel primo anno: nel secondo, preparate alcune ajuole e trasportate quelle piantine a convenienti distanze nella terra dissodata, avrebbero formato un vivaio, il quale se volessero estendere oltre i bisogni propri, darebbe loro vistosi profitti, essendo quella de' vivai « *la più lucrosa delle agricole industrie* ».

Ma noi siamo sempre a quella: per formare un vivaio bisogna smuovere profondamente la terra, anzi ammucchiarla quattro o sei mesi prima e ben concimarla. Messe in terra le piante, conviene rivarla spesso ed estirparne l'erbe cattive, prestarvi infine molte cure e attenzioni, che stanno però benissimo nei limiti del possibile quando vi concorra la buona volontà. Ma frattanto i contadini dicono: noi abbiamo troppe altre opere da fare, letame non ne abbiamo abbastanza nemmeno pei campi; e poi lasciar la terra tanto tempo senza frutto, giacchè il vivaio non rende nulla fino al quarto o quinto anno, e molte altre difficoltà portano in campo da sco-

raggiarvi, non che stancare la vostra pazienza. Ma le altre opere si ponno fare egualmente; ma letame, se si tenesse conto di tutto quello che va disperso in un anno, se ne avrebbe, e in ogni modo si potrebbe adoperarne un poco anche pel vivajo; ma la terra del vivajo renderebbe al terzo o al quarto anno tanto, quanto non avrebbe reso in tutti i tre o quattro anni con qualsiasi altro genere di coltivazione. Egli è così che non volendo mai risolversi a fare un passo di più, e non credendo possibile uscire dalla miseria attuale, se non mediante la riduzione dei fitti o l'abbondanza mandata dal cielo, i contadini considerano ogni novazione, per quanto palmare ne sia l'utilità, se oltrepassa l'uso e le loro idee abituali, un inutile e indebito sopraccarico alle loro fatiche. Tali sarebbero dunque per essi le cure che richiede un vivajo, e quelle stesse del letame e del letamajo; mentre per queste, per queste sole possono rendersi più profittevoli tutti gli altri lavori, e il contadino mettersi in grado di sopperire a molti bisogni, i quali non arriva mai a soddisfare colla limitata sua industria.

Ecco qui come a proposito di siepi io mi son lasciato andare ad una delle solite digressioni e ripetizioni, che sembrano a taluno e facilmente saranno di quelle tiritere che chiudono ai lettori occhi ed orecchi. Mi sia scusa l'ampiezza della materia, i molti fatti che vi si concatenano, e l'intenzione di promuovere quel grado di prosperità agricola che può conseguirsi con piccoli mezzi. Intanto restandomi a dire delle piante che si possono adoperare utilmente per circondare i campi di siepe, devo riservarmi a tornare sull'argomento in un altro articolo.

A. DELLA SAVIA.

Sull'ingrassamento dei majali

(Lettera al mio fattore)

Da noi si costuma generalmente d'ingrassare i porci a sola biada, e forse devesi a questo e all'uso della foglia d'olmo nel mantenimento in corso dell'anno la squisitezza del nostro lardo e dei nostri prosciutti. Bisogna però che la biada sia a buon mercato perchè torni profittevole l'ingrassare con questo mezzo. Il metodo più comune è di dare al porco per un quindici giorni dei beveroni, quindi per un buon mese tre razioni di sorgorosso, un giorno cotto e un giorno crudo, e finalmente per un altro mese due razioni, mattina e sera, di polenta salata di sorgorosso, e una razione a mezzogiorno di granoturco crudo. Se il porco è di buona qualità, in due mesi a tre ingrassa perfettamente; se è di cattiva qualità, *vernadi*, come dicono i contadini, non c'è più regola, e si può perdere spesa e fatiche. Calcolasi che un porco grasso di 400 libbre pesi ordinariamente 220 libbre prima dell'ingrasso; aumenta quindi di 180 libbre. La quantità di biada è: circa staja sei a misura di Udine (ettol.

0,7316) di saggina (soross), e staja tre di granoturco. Questa biada pesa circa 1000 libbre, per cui si può calcolare approssimativamente l'aumento in 18 libbre per ogni 100 di grano. Il conto d'ingrasso dà risultati favorevoli nel corrente anno. Un porco per ingrasso, che deve toccare le 400 libbre, si pagò mediamente a. L. 72.00

Le spese d'ingrasso sarebbero:

Sorgo staja 6, ad a. L. 4.00	»	24.00
Granoturco staja 3, ad a. L. 8.00	»	24.00
Sale	»	4.50
Legna, calcolando che si debba cuocere circa 80 volte, a 10 cent. per volta	»	8.00

Il porco grasso costa a. L. 132.50

Per completare il calcolo si dovrebbe tener conto del concime buono ed abbondante per chi ha un porcile che non lasci perdere le orine; ma senza andare in minuziosità, riterremo che questo compensi la spesa di servitù, di affitto del porcile, ed altre minute spese che pure si dovrebbero calcolare. Il majale grasso di libbre 400 pagandosi ad a. L. 60.00 per ogni cento libbre, vale quindi a. L. 240.00; per cui, detratta la spesa di acquisto ed ingrasso, rimane un profitto netto di a. L. 107.50. E chiaro che questo conto non dà risultati eguali negli anni in cui i porci e la biada sono a più caro prezzo; anzi qualche anno, senza calcolare il rischio e la mala riuscita, il conto d'ingrasso si bilancia con perdita.

Voglio perciò mettermi in vista altri metodi per l'ingrasso dei porci, sia perchè interessa all'igiene dei contadini ed all'economia pubblica di produrle la maggior quantità di carne al miglior mercato possibile, sia perchè ne possiate approfittare negli anni in cui l'alto prezzo delle granaglie vi avvisasse della perdita a cui andate incontro ingrassando majali a solo grano.

I porci s'ingrassano perfettamente col latte agro sfiorato, cioè col latte che resta dopo levato il covo per fare il burro (caglade), al quale si aggiunge in sul finire dell'ingrassamento un pugno di farina di piselli, di sorgoturco, di saraceno, o di fava; quest'ultima corrisponde meno degli altri grani. Quando si ha cominciato ad ingrassare con latte agro non si deve giammai sopprimerlo, perchè in tal caso qualunque sia il nutrimento che vi si sostituisce, la bestia dimagra anzichè aumentare. Il latte agro s'usa a dare ai porci anche da noi soltanto per rinfrescarli; ma accertatevi che questo alimento è un ottimo mezzo d'ingrassare, e il latte agro, per chi ne ha in abbondanza, non potrebbe essere utilizzato con maggiore vantaggio.

Anche le radici, e specialmente le carote, le patate, e le pastanache *) dovrebbero essere adoperate più di quello che non sono per ingrassare i porci; le radici si devono cuocere e mescolare a

*) Pastanaca (*charvèdole*) è un vegetabile che si trova lungo le strade e nei prati. Havvene però una varietà a radice grossa carnosa come quella della carota che si coltiva in grande con molto profitto per uso del bestiame che ne mangia le foglie e le radici. Ve ne parlerò altra volta più diffusamente.

una porzione di grano. Il grano poi si cuoce assai facilmente e colla maggiore economia mettendolo in molle nell'acqua per ventiquattr'ore, e ponendolo poscia in un recipiente bucatto al disotto e coperto al disopra sulla caldaja dove bollono le radici; il grano in tal guisa si cuoce col vapore della caldaja. I pomi di terra si possono cuocere in forno, il che offre opportunità di utilizzare il combustibile più minuto e scarto ed anche la paglia di colzat (navicotti), cose che mai servirebbero a riscaldare una caldaja.

È stato osservato che l'accrescimento è più pronto se si fa acido il nutrimento che si dà a questi animali. Or eccovi il metodo per avere costantemente il nutrimento acido, supponendo che ingrassiate con pomi di terra mescolati a grano. Si mescola un cento libbre di farina di granoturco, di piselli, d'orzo, o di saraceno con due o tre cento libbre di patate cotte e frante che siano calde ancora, e senza aggiungervi acqua o tutt'al più una piccola quantità. Vi si mescola qualche libbra di lievito ben acido di farina già prima apparecchiato: la massa si gonfia e inacidisce fortemente. La si scioglie nell'acqua al momento di porgerla alla bestia, somministrandola più diluita in principio dell'ingrassamento, più densa in seguito. Questa pasta si può preparare per otto o dieci giorni almeno, poichè quanto è più acida tanto è migliore. Quando è quasi terminata si impiega quella che è rimasta per servire di lievito ad un secondo impasto. Incominciato dall'applicare questa pratica alla pasta di sorgorosso, ne vedrete gli effetti.

Nei paesi dove si fabbrica acquavite di grano o di patate non si sa meglio impiegare i residui della fabbricazione che all'ingrasso dei porci.

Dombasle pensava che la gelatina contenuta nelle ossa dovrebbe essere un ottimo mezzo d'ingrassamento, essendo per il porco molto profittevole l'alimento animale. Siccome però tale metodo non credo abbia avuto il battesimo dell'esperienza, e potrebbe avvenire che per esso le carni acquistassero un cattivo sapore, così non mi occupo a descrivervi il modo d'estrarre ed adoperare questa gelatina.

La nostra razza di porci è pregevole: un majale di due anni raggiunge anche le 500 libbre; pure io vorrei che fosse più diffusa fra noi la razza inglese, che, ritenete, sarebbe da preferirsi, perchè i porci ingrassano più prontamente e si mantengono grassi col nutrimento ordinario in modo che si possono ammazzare in tutti i tempi senza bisogno di trattamento speciale per ingrasso. Nei dintorni di Palmanova molte famiglie hanno adottato questa razza, e assai se ne lodano.

Non so abbastanza raccomandarvi di cercare che i suini siano tenuti colla maggior proprietà, e non solo in casa, ma anche dai coloni. Pur troppo l'infingardaggine ha convalidato presso molti contadini il pregiudizio che il porco sta bene nella lordura e nell'umido; bastano gli argomenti del più comune buon senso per combattere questo errore grossolano. Voglio raccontarvene una a propo-

sito della politezza di suini. Qui in Udine, nei borghi, dove talvolta la casa del povero consiste in una cucina e una stanza di sopra, il porco sta in cucina. Nel 1855, anno di cholera, come ben sapete, una commissione sanitaria entrò in uno di questi casolari e vide un porco sdraiato in un angolo su di un tavolato. La commissione gridò all'immondizia. — Perchè? rispose attonito il borghigiano. — Il porco in cucina non è cosa tollerabile meno che mai in epoca di epidemia, soggiunse il medico. — Osservino, riprese il contadino, come il tavolato è pulito. — L'avrete pulito perchè aspettavate la commissione. — No, signori, possono ritornare tutti i giorni; noi avvezziamo i porci a tenersi sempre netti. — Ma la notte? — La notte il porco ci avvisa con un grugnito, noi dormiamo qui sopra, discendiamo, ed apriamo la porta della strada.

Altra raccomandazione è quella di essere esatti nell'ora del pasto; le bestie conoscono con precisione sorprendente l'ora in cui sono solite a ricevere il cibo, e se vi si manca aspettano con impazienza, si tormentano, e perdono in un'ora d'aspettativa più di quello che avrebbero guadagnato dalla razione che loro si è fatta aspettare. Dare alla bestia tanto da saziarla, senza che ne avanzi è massima generalmente praticata da chi ingrassa.

Sia detto per ultimo che l'ingrassamento dei majali riesce più vantaggioso incominciandolo con bestie che siano in carne, piuttosto che con bestie magre, perchè prima d'ingrassare, l'animale deve impiegare lungo tempo a fare la carne che gli manca. E dunque importante di mantenere in carne con nutrimento sufficiente, le bestie che si destinano all'ingrasso; e questo è altresì il modo di far loro prendere più di sviluppo; perchè un porco ben nutrito può essere grande a sei mesi quanto un porco d'un anno della stessa razza mal nutrito.

(Vi parlerò un'altra volta dell'ingrasso delle bestie a corna, poichè la neve impedirà ancora per alcun tempo i lavori della terra. Badate intanto che i contadini approfittino di queste giornate per riparare i loro istrumenti senza aspettare il momento che occorrono, come si fa comunemente esponendosi a perdere le migliori giornate. Andate casa per casa dei contadini e fate la rivista dei loro istrumenti; vedrete che a tutti manca qualche cosa.

Siate sano.

(Un Socio)

Magliuoli irrigati

Il sig. G. B. de Carli di Tamai (Sacile) ci denuncia (ved. ult. pag.) trenta mila piante di viti ch'egli tiene disponibili per la ventura primavera a modico prezzo.

Anche or fa un anno il Bullettino ebbe a far parola del vivajo del sig. de Carli, encomiando la bellezza delle cacciate e l'abbondanza delle radici dei relativi saggi spediti all'Orto dell'Associazione.

Un nostro corrispondente da S. Martino di Valvasone, ricordando quanto il solerte agricoltore sig. de Carli ebbe a scrivere intorno ai propri metodi di viticoltura (Bullett. del 1859 n. pag. 38), ci rivolgeva in appresso l'inchiesta; *Se i magliuoli d'un vivaio irrigato potessero convenire ad un paese che non goda il beneficio dell'irrigazione, e se lo sviluppo artificiale da questa procacciato non tornasse poi dannoso alla futura vegetazione delle piante situate in luogo da non potersi irrigare.*

Siccome una tale inchiesta in qualche modo sembrava includere una censura al sistema di coltivazione descritto dal sig. de Carli, e n'era pur importante l'argomento, la Presidenza dell'Associazione fece d'interpellare in proposito taluno dei Soci consultanti. Ecco ora quanto ne giudicò un esperto agricoltore, al cui senno venne la questione deferita: — *Irrigare metodicamente un vivaio, come si farebbe id un prato, è senza dubbio dannoso; giacchè, invece di prosperare le viti intisichirebbero. E però buona cosa approfittare dell'acqua per bagnare il vivaio nelle lunghe siccità; ciò impedisce la perdita di gran parte dei magliuoli, dei quali viene anzi per tal modo favorito l'incremento.*

Noi ora possiamo soggiungere che i magliuoli del sig. de Carli portano in se stessi la miglior testimonianza del buon metodo con cui vennero allevati; come pure ci si assicura ch'essi fanno ottima prova anche nei terreni asciutti.

RIVISTA DI GIORNALI

Osservazioni agricole in un viaggio in Francia ed in Spagna.

(Dall'Incoraggiamento — continuazione e fine; ved. N. preced.)

So ancora che in alcune parti in luogo di monticelli di strame, si fanno piccole catastine di legna, d'arbusti ecc., per cui gli spagnuoli che sono sì scarsi di legname pare ne adoperano a quest'uso anche in grande. E noi, che a vero dire non ci troviamo neppure tanto bene in combustibile; anzi (come francamente scrissi altra volta) ci troverem presto anche molto peggio se non si provvede, non potremo nonostante far sacrificio d'un po' di legna per tentar di salvare le nostre spagnare? N'avanterebbe di quella che i ladroni di campagna tirano giù da' poveri alberi, manomettendoli, rovinandoli, e portandola, come fanno, impunemente a venderla. E se l'esperimento riuscisse, non benediremmo noi alla bella pratica spagnuola? Fossimo pur con Essa, con tutto il mondo in relazione per comunicarci e giovarci a vicenda de' propri sistemi, delle proprie istruzioni. Rannoderò e taglierò le fila di questa cicalata con una digressione. — Se Ella ricorda i miei articolucci, ricorderà ancora essere io pazzo fanatico per le statistiche universali d'ogni sorta; lascerò a' buoni il giudizio se sia ragionevole questo fanatismo. Nell'ultimo articolo sugli ingrassi che si degnò pubblicare, fui più prudente: trattenni nella penna un'idea che oggi proprio, buona o grama, la vo' dire.

Spesso ci si offrono opere per associazione. Questi benedetti associatori sono formidabili, sono spade a doppio, a triplo taglio da cui non si scampa, hanno garbo, gentile insistenza con tutti, parte per tutti: vi si presentano e vi endomiano come dotto cultore di matematica, di medicina, d'agricoltura. Ah! se il furbone ha saputo cogliere nel vostro debole, è fatta. Ebbene, però diciamo, prenderò il lavoro ad opera compiuta, pur di salvare qualche cosa e non cadere come balordi, giacchè a questa gente bastando il fare associati poco importa che l'opera sorta in 10 od in 20 anni, che costi 100, 200 scudi piuttosto che 15 o 16 giusta il manifesto, che sorta tutta o no, nel qual caso ogni spesa è gettata; che se ne moltiplichino le edizioni per cui infine le librerie moderne valgono peso di carta. Sorpassando tutte queste bricconerie, giunge il fine dell'opera, ed ecco vela bella e completa. *Biblioteca Agraria*, per es., dovrebbe essere almeno almeno un indice ragionato di tutte le opere, di quanto in materia si pubblicò. Ma ve ne trovate appena la metà di quello che conoscete, e se ne accorge anche il meno dotto, il meno cultore della gran Dea! Invece, secondo me, se per tutto lo scibile scientifico potesse incominciarsi dall'aver un libro che per ciascuna branca veramente e coscienziosamente ci desse l'indice o l'indizio di tutto che fu pubblicato, sarebbe già un gran passo. Infatti se la fame di sapere e d'istruirsi rode veramente non si ha già in mano la guida per buscar pane? È questo, primo, sicuro passo che vorrei si facesse; e per farlo franco, sicuro e bene, ecco secondo me qual sarebbe il mezzo. Che il Governo, ammessa l'importanza di rannodare immancaabilmente e diligentemente tutto che si connette al vasto inapprezzabile studio dell'Economia pratica universale (per la quale io m'intendo il complesso di quanto concerne lo studio e l'attuazione del ben essere dell'umanità), si limitasse semplicemente ad una legge per la quale fosse rigorosamente ingiunto che, sotto la comminatoria di forte multa, ciascun stampatore fosse tenuto a trasmettere alla pubblica Biblioteca locale due copie di qualsiasi opera, di qualsiasi articolo scientifico che fosse pubblicato. Dovrebbe trasmettere dal Bibliotecario locale una alla centrale dello Stato. Ivi una Commissione dovrebbe faticar poco, limitarsi puramente a formare di mano in mano come un indice generale delle materie, ripartito nelle differenti rubriche o sezioni. Qual è quell'Istituto, quell'Accademia, quel Consesso, quell'uomo che non abbia soci corrispondenti, amici alla capitale, donde procurarsi coll'indice alla mano, che dovrebbe essere certamente d'anno in anno pubblicato, la copia della tale o tal'altra memoria? Questo semplicissimo espediente non equivale già, ove fosse universalmente adottato, ad essere in corrispondenza con tutti quanti nel mondo si danno a' diversi studi aventi un alto scopo umanitario? Certo è che conviene essere potentemente aiutati, ed è appunto perciò che è forza maturar bene la cosa, e se buona implorare il patrocinio ed il braccio del Governo.

Mi creda ecc.

DOMENICO ING. BARBANTINI.

Alimentazione del bestiame vaccino.

(Dal Giornale delle Arti e delle Industrie)

L'alimentazione naturale delle vacche è l'erba ed il fieno, in parte è solida e liquida, in ragione della stagione,

del lavoro, dell'evaporazione cutanea, ecc. Se all'uomo è più utile nutrirle alla stalla, non deve perciò essere contrariata l'alimentazione naturale, o il meno possibile. L'arte di preparare alle vaccine i cibi e le bevande alla stalla per trarne il maggiore utile possibile sia come forza motrice per il lavoro, sia col riposo per ingrassarle, consiste tutta nel conoscere e secondare il naturale istinto degli animali.

La nutrizione si compone adunque di materie solide e liquide — le rape, le barbabietole, e tutti i prodotti congeneri, e le erbe, altro non sono che quattro, cinque, sei, o più parti di liquidi per una di solido alimento. Il fieno stesso (il nutrimento per eccellenza) è amministrato molto più utilmente se è bagnato a freddo, o a caldo, o con lieve fermentazione, preparato insomma o solo, o frammisto alla paglia, o ad altri strami — e all'erbe, o alle rape. La varietà di queste preparazioni, secondo l'indole e l'appetito degli animali, costituisce la perfezione dell'arte nel nutrirli bene soprattutto, e nello stesso tempo, con la maggiore economia nella produzione della carne e del latte, come per la produzione della forza pel lavoro.

La quantità di nutrimento (prendendo per base il fieno) si divide in due, cioè: 1° di mantenimento; 2° di produzione; — 18 oncie, o libbre una e mezzo per ogni 100 del peso vivo dell'animale, formano la razione di puro mantenimento, ed anche in buona salute, ogni di più è destinato a produrre ciò che nelle particolari circostanze di ciascuno trova più utile, lavoro, cioè, carne, latte, fino al limite bensì del quattro per cento del peso vivo, perchè oltre questa quantità e proporzione, comunque i pasti siano preparati appetitosi e variati, non potrebbero essere igienicamente bene digeriti, e quindi sarebbero amministrati a danno, e non ad utile dell'animale e della produzione.

Il doppio adunque della razione di mantenimento, ossia 8 per 100 in fieno, o dei suoi equivalenti preparati, è la quantità giornaliera di alimento che meglio conviene a tutte le esigenze di una bene intesa economia nell'alimentazione delle vaccine alla stalla.

Alle giovani vaccine che si allevano, si preparino pure dei farinacei e delle biade, ma in quantità e modo, che il valore nutritivo e le sostanze che contengono siano in armonia proporzionata col volume della razione, perchè le vaccine hanno bisogno di guarnire il ventre bene con la quantità del volume per elaborare poi digerendo, e rendere assimilabile il cibo preso; le crusche, p. e., date anche per la metà soltanto della razione stabilita, quantunque esse siano un eccellente nutrimento, perchè facilmente assimilabile, essendo poco voluminose, non soddisferebbero all'appetito, e passerebbero troppo presto per lo stomaco, sarebbero male digerite, con danno dell'economia dell'animale, e della spesa meno utile del nutrimento.

Concludo la brevissima nota, che la razione in fieno e suoi equivalenti, per le vaccine e per ogni cento del loro peso, è:

1. Di 1 e mezzo per il solo mantenimento, o mezza razione;
2. Di due e mezzo per mediocre produzione, o tre quarti di razione;
3. Di 3 per buona produzione, o razione intera;
4. Di 4 e mezzo per produzione accelerata e straordinaria, la quale si può, è vero, amministrare anche per qualche mese, ma sono necessarie molte cautele e attenta

intelligenza. — Ogni maggiore razione è esagerata, e perciò pericolosa, e certamente dannosa alla economia dell'azienda rurale.

Io non farò cenno dell'azoto e del carbonio, necessari all'alimentazione, che contengono i cibi farinacei, il fieno, le erbe e le radici, e la loro proporzione dettata dalla chimica agraria-teorica per la nutrizione delle vaccine, perchè i chimici ed i fisiologi non sono ancora concordi ne' loro studi, nelle loro analisi di laboratorio, nelle loro esperienze di applicazione, e perchè d'altronde la lunga pratica, le molte esperienze fatte nel grande laboratorio del corpo dell'animale, misterioso tuttora per gli effetti della vita, ci conferma essere la migliore razione nelle accennate proporzioni. Ma ripeto che tutta la sostanza di questa parte di economia consiste nell'arte di preparare e variare le diverse sostanze che si raccolgono dalla terra, nella quale arte, accompagnata da vero amore per le vaccine (e questo non si insegna dalle cattedre), i nostri contadini della Valle di Chiana sono per abitudini di famiglia tanto abili, che primeggiano sopra tutti gli altri contadini delle ricche vallate dell'Italia centrale, nella bella, buona ed utile produzione, e nel guadagno col capitale — bestiame vaccino.

Innesti posti nella corteccia semplicemente scalfiti.

(Dal Giornale delle Arti e delle Industrie)

In questi ultimi tempi la maggior parte degli albericoltori stabilirono, come principio, che per ottenere il telefio d'un innesto a fenditura, bisogna posarlo in una incisione che penetra attraverso all'intero spessore della corteccia, e fino alla giunzione della medesima coll'alburno. Però, contrariamente a questa opinione generale e quasi anche universalmente ammessa, il sig. Oberdieck già aveva detto che il telefio può ugualmente bene farsi quando la fenditura non divide la corteccia in tutto il suo spessore. Ritorna ora su questo soggetto riportando in appoggio i risultati delle esperienze che recentemente fece, per riconoscere quello che eravi di fondato nel suo modo di vedere. E certo che è questa una quistione che interessa non solamente l'albero-coltura, ma anche, e può darsi ad un più alto grado, la fisiologia vegetale, poichè è ammesso senza contestazione che la formazione dei nuovi tessuti che portano la saldatura degli innesti ai soggetti, e per conseguenza il loro telefio è dovuto allo strato generatore degli alberi, vale a dire a quella zona essenzialmente vitale, in via di formazione e impregnata di succo, che trovasi fra la corteccia e l'alburno. Ora è chiaro che se un innesto ripiglia bene, benchè non giunga alla zona generatrice, bisogna ricorrere ad un'altra spiegazione per rendere conto di quanto allora si passa. Per questo motivo sembraci avervi un grande interesse a qui riprodurre le osservazioni del signor Oberdieck. — Alberi a pieno-vento; il cui fusto aveva ad un dipresso la grossezza d'un pollice comune, ed altri circa 6 centimetri di spessore, dopo essere stati scapezzati, ebbero la loro corteccia scalfiti solo tanto che il rimessiticcio-innesto oltrepassasse i contorni del taglio; anche sui fusti più forti l'incisione non fu condotta fino a metà dello spessore della corteccia. Gli innesti fatti secondo questo metodo, affatto contrario ai principi

abituamente in corso, furono perfetti, e germogliarono con un tal vigore che il signor Oberdieck domandò a se stesso se questo modo di procedere non vale meglio di quello universalmente adottato. — Noi riportiamo, secondo lui, i risultati di queste esperienze per condurre qualche albero-cultore a ripeterle, dando loro tutta l'attenzione necessaria, in ragione dell'interesse sia pratico, sia soprattutto fisiologico, che esse presentano.

VARIETÀ

Vecchie dizioni agrarie — Un dotto ricercatore di quanto può interessare la storia della nostra piccola patria, e dell'Associazione benevolissimo, ci fa comunicazione della seguente nota, la quale, come potrà forse servire ad aiutar l'interpretazione di alcune scritture di qualche vecchio registro, partecipiamo ai lettori:

« Note desunte da un Libretto dell'Archivio dello Spedale civ. di Udine — autore Riccardo Cima Perito pub. 1709. M. S.

— Uva Libbre 5 fa circa 1 Boccale di Vino.

— *Tromesta* è mistura a parti eguali di Frumento e Segala.

— *Trabacchia* è mistura a parti eguali di Frumento, Segala e Lenti; molti pongono Veccia invece della Lente.

— *Mistura vera* è di parti eguali di Sorgoturco e Saraceno, altri la fa di Sorgoturco e Miglio, o Sorgorosso e Saraceno.

— *Biada da Molinari* Parti eguali di Sorgoturco, Miglio, Saraceno, Sorgorosso.

— Il Sorgoturco ebbe principio l'anno 1626, che per avanti in suo luogo si usava la Spelta, qual si vede annotata nelle seguenti mediocrità per sino il 1600 incluso, che poi in suo luogo viene posto il detto Sorgoturco, ma il suo prezzo non si vede solo che del 1626, che così sono in Cancelleria, e così dopo che si nomina Sorgoturco non si fa più menzione di Spelta, e di presente ne sono molto pochi che la conoschino. — »

Statistica — *L'annuaire du bureau des longitudes* porta le cifre di diversi commestibili consumati in Parigi, durante il 1859. Eccone alcune:

Vino in botti	ettolitre	1,735,007
» in bottiglie	»	12,678
Uva in grappoli	kilogr.	4,169,100
Carni di bue, vacca, vitello, montone, capra	»	74,834,940
Carni e grasce di majale salate dette fresche, majali da latte, cinghiali ecc.	»	6,091,379
Volatili e selvaggiume per . . .	franchi	19,428,466
Burro	»	20,409,520
Uova	»	11,520,887

I quali ultimi, ridotti in numero, supererebbero i 100 milioni, e sarebbero la produzione annuale di non meno di 4 milioni di galline.

Bibliografia — L'imp. reg. Società agraria di Gorizia ha pubblicato, come di metodo, un *Calendario per l'anno 1861*. Oltre a delle pregevoli memorie contenutevi, vi si legge alcun cenno interessante intorno all'attività di quell'Istituto. Ne daremo in altro numero qualche più diffuso conto.

COMMERCIO

Sete. — Nessuna variazione in questo ramo. Affari limitatissimi — Prezzi tendenti a ribasso progressivo — In piazza e Provincia senz'affari.

Corso di effetti pubblici

	7	8	9	10	11	12
	gennajo	gennajo	gennajo	gennajo	gennajo	gennajo
<i>Borsa di Venezia</i>						
Prestito 1859 . . .	59 75	59 —	59 25	59 75	59 50	59 50
» nazionale . . .	50 —	49 —	49 25	50 —	49 75	50 —
Banconote corso med. corrisponde a per 100 fior. argento .	67 75	66 50	66 66	67 —	66 66	66 66
Banconote verso oro; p. 100 fior. B. N.	147 60	150 37	150 —	149 23	150 —	150 —
<i>Piazza di Udine</i>						
Aggio dell'argento verso oro	4 25	4 25	4 25	4 25	4 25	4 25

Commissioni

Il sig. Giov. Batt. de Carli di Tamai di Brugnara (Sacile) tiene disponibili per la primavera ventura da circa trenta mila piante di viti, metà d'un anno e metà di due, al prezzo di fiorini due al centinajo le prime, di due fiorini e mezzo le seconde. S'incarica di farle tenere al committente franche di porto in qualsiasi distretto della Provincia.

I campioni sono qui ostensibili presso l'Orto dell'Associazione agraria.